

1° aprile 2011 INAUGURAZIONE

Via Cavallotti



Il vestito nuovo di Via Cavallotti

Ogni strada, nel cuore di una città e di una comunità, piccola o grande che sia, ha la sua storia e porta con sé un'infinità di storie. Gran parte di queste, silenziose e quotidiane, si perdono con il passare dei giorni e degli anni e scivolano via dalla memoria collettiva. Nel contempo però accade alle volte che, nel pubblico come nel privato, si sedimenti il valore simbolico di un luogo.

È così anche per Via Felice Cavallotti. Una via che per Sesto Fiorentino, un po' per la sua posizione centrale, un po' per la concentrazione delle attività del commercio, ha rappresentato nel tempo un luogo fisso di identità, come nelle grandi città accadeva con "Via Roma", "Piazza della Repubblica", "Via Verdi" o "Via Nazionale".

Abbiamo pensato che anche restituendo una nuova e moderna veste a questa via, così importante per l'identità di Sesto Fiorentino, e che porta il nome di un "patriotta ardente e intemerato", Felice Cavallotti, si potesse rendere onore ai 150 anni dell'Unità d'Italia. Via Cavallotti ha accompagnato la vita quotidiana della nostra collettività anche nei suoi cambi di denominazione, attraverso cui la Storia, quella con l'iniziale maiuscola, è filtrata fra le mura di Sesto Fiorentino. Da Via del Municipio a Via Cavallotti, poi a Via Crispi, poi ancora a Via Cavallotti, questa strada, per i sestesi, è sempre stata ed è sempre rimasta la "Strada Nova", a partire da quando, nel Piano Regolatore del 1868, fu segnata una "Nuova Strada" nelle maglie di una città che andava crescendo ed allargandosi.

Da allora in poi, certo con molti altri luoghi della nostra città, Via Cavallotti è stata il luogo del commercio, il luogo della socialità, il punto di ritrovo di generazioni di giovani e meno giovani, il luogo da cui passare, inevitabilmente, quando si volevano percorrere le vie del centro, il luogo dei cortei, delle manifestazioni e delle commemorazioni. Il luogo centrale della nostra storia e di mille e mille altre storie.

Anche per questo siamo felici di aver ritagliato per Via Cavallotti un vestito nuovo. Un vestito che la rende più bella e più moderna e sotto cui continua a battere, oggi come un tempo, il cuore antico della "Strada Nova".

GIANNI GIANASSI
SINDACO DI SESTO FIORENTINO



La nuova "Strada Nova"

FRANCESCA NUTI E ALESSANDRO PRETINI

PAG. 3

La formazione della "Strada Nova"

GAETANO DI BENEDETTO

PAG. 3



Felice Cavallotti, "patriotta ardente e intemerato"

Dalla morte in duello a
strada di Sesto Fiorentino

Patriotta, uomo politico, fervente repubblicano, antimonarchico, giornalista, polemista, poeta, drammaturgo. Tutto questo e molto altro ancora fu Felice Cavallotti, nel corso della sua movimentatissima parabola terrena. Nato a Milano il 6 ottobre 1842, di origini veneziane, appena diciottenne lascia la famiglia per unirsi a Giuseppe Garibaldi nel 1860, prendendo parte alla seconda parte della Spedizione dei Mille. Prende parte poi, nel 1866, alla Terza Guerra d'Indipendenza, combattendo in Valtellina e in Trentino come volontario e distinguendosi nella battaglia di Veza d'Oglio. Nel 1867 è ancora a fianco di Garibaldi, nella Roma che vede il fallito tentativo di insurrezione, conclusosi con l'intervento delle truppe francesi in aiuto di Pio IX, che segna il tramonto delle speranze di riforma che si erano concentrate attorno alla figura del Pontefice, al grido di "Viva Pio IX".

Il profilo politico di Felice Cavallotti fu tenacemente radicale. La popolarità che lo accompagnò negli anni della carriera politica fu enorme, seconda soltanto a quella di Crispi, leader e figura carismatica della Destra e suo grande avversario.

▶▶ SEGUE A PAGINA 2

CONTINUA DALLA PRIMA

Tale popolarità crebbe enormemente quando nel 1886, dopo la morte di Agostino Bertani, Cavallotti assunse la leadership radicale, che mantenne, indiscussa e incontrastata, fino alla morte. Negli anni in cui capeggiò il movimento radicale, i deputati passarono da venti a settanta e la morte lo colse all'apice della carriera e della fama politica.

Cavallotti, eletto deputato per la prima volta nel 1873 nel collegio di Corteolona, già nel 1871 si era distinto per aver manifestato il proprio appoggio alla Comune di Parigi. Ostile alla Destra e profondamente diffidente nei confronti alla Sinistra, manifestò interesse per le idee marxiste, che andavano radicandosi anche in Italia, pur non aderendo mai alle teorie del socialismo scientifico.

Cavallotti fu, nella vita pubblica anche nella privata, appassionato, temerario e libertario. I figli Maria e Giuseppe furono entrambi frutto di libere unioni e successivamente riconosciuti. Fortemente impegnato di laicismo ed anticlericalismo, non aderì però mai alla massoneria. Quando fu chiamato a prestare giuramento di deputato, lo fece dopo aver proclamato la falsità dell'atto che si apprestava a compiere. Temperamento impulsivo e intraprendente, affrontò nel corso dei suoi cinquantasei anni di vita ben trentatré duelli, l'ultimo dei quali, il 6 marzo 1898, gli fu fatale.

Il duello in cui Cavallotti trovò la fine dei propri giorni fu provocato da un diverbio con il conte Ferruccio Macola, direttore del foglio conservatore "Gazzetta di Venezia", tacciato di "mentitore" da parte di Cavallotti, a seguito della pubblicazione di una notizia non verificata relativa ad una querela da questi ricevuta in qualità di deputato. L'ultimo duello, che mise fine all'esistenza irrequieta e tempestosa di Felice Cavallotti, ebbe luogo il 6 marzo 1898 a Roma, presso la Porta Maggiore, nella villa della contessa Cellere. Trafitto alla bocca e alla carotide dal Macola, Cavallotti si spense



La delibera della Giunta Municipale di Sesto Fiorentino del 20 gennaio 1945 con cui si modificavano i nomi delle vie dopo il ventennio fascista e si riportava quello della "Strada Nova" da Via Crispi a Via Cavallotti

lasciando l'estrema sinistra parlamentare italiana orfana del suo capo carismatico, la cui fama non tardò a trapassare in mito. Giosue Carducci commemorò Cavallotti nelle aule dell'Università di Bologna, dipingendolo, nella propria orazione, come un eroe rivoluzionario vittima della reazione governativa nelle mani del marchese di Rudinì. I funerali, che si tennero a Milano, furono funerali di popolo, e si trasformarono in una grande manifestazione contro le forze moderate e conservatrici.

L'eco della morte in duello di Cavallotti fu enorme e raggiunse anche il Comune di Sesto Fiorentino. La seduta consiliare del 5 aprile 1898 fu dedicata ad una solenne commemorazione del politico scomparso, cui presero parte il Sindaco Arnaldo Corsi e l'intero Consiglio. Come si legge nel verbale dell'adunanza, il Sindaco, nell'aprire "la sessione ordinaria di primaveria" premette di dover ricordare "la bella e nobile figura di Felice Cavallotti che si spense per una di quelle fatalità alle quali la umana natura va soggetta". La commemorazione tocca i molteplici aspetti della figura di Cavallotti che "emerge come poeta, drammaturgo, scrittore forbito ed elegante,

oratore facondo ed erudito, patriotta ardente ed intemerato". La commemorazione si conclude "coll'unirsi al cordoglio degli Italiani, certo di aver interpretato i sentimenti dell'intera popolazione".

La partecipazione del Consiglio non si ferma però a questo. Il Consigliere Bianchini propone il testo di un telegramma da inviare alla Camera dei Deputati, che si ricava dal verbale di adunanza: "Presidente Camera Deputati - Roma Consiglio Comunale Sesto Fiorentino nella sua odierna adunanza commemorando solennemente Felice Cavallotti, sicuro interprete sentimenti unanimi popolazione unisce sue condoglianze a quelle d'Italia". Alla richiesta del Sindaco, rivolta ai Consiglieri, di unirsi a lui nella commemorazione ed approvare l'invio del telegramma, "i Consiglieri tutti unanimi approvano alzandosi in piedi".

Infine, sempre su proposta del Consigliere Bianchini, il Consiglio è chiamato ad esprimersi in merito alla intitolazione alla memoria di Felice Cavallotti della via a quel tempo denominata "Via del Municipio". Dal verbale leggiamo che: "Il Consiglio approva anche questa proposta e delibera che da oggi in poi l'attuale via del

Municipio debba chiamarsi = Via Felice Cavallotti =".

Vale la pena sottolineare, a conferma di quanto grande e quando diffusa all'interno degli schieramenti politici fosse la fama di Cavallotti, che la commemorazione e l'intitolazione della via a suo nome, deliberati il 5 aprile 1898, siano stati approvati, in un anno di drammatici contrasti e sanguinosi scontri, anche a Sesto Fiorentino, da un Consiglio governato da una maggioranza priva di simpatie radicali.

La deliberazione del Consiglio Comunale porta quindi a compimento un primo percorso di intitolazione della strada, che si era avviato nella seconda metà dell'Ottocento. Infatti negli elaborati del "Piano Regolatore del Paese di Sesto" del 1868, ed in particolare in un disegno dell'ingegnere comunale Domenico Cintolesi, all'interno di una fitta maglia ottagonale, essa compare con la generica dicitura di "Nuova Strada". In una successiva pianta del "Piano Regolatore del Quartiere del Municipio di Sesto Fiorentino", databile al 1872, rilevante anche perché prima testimonianza della nuova Piazza del Mercato - corrispondente all'attuale Piazza IV Novembre - non presente nel Piano del 1868, la "Nuova Strada" vi compare già quale "Via del Municipio".

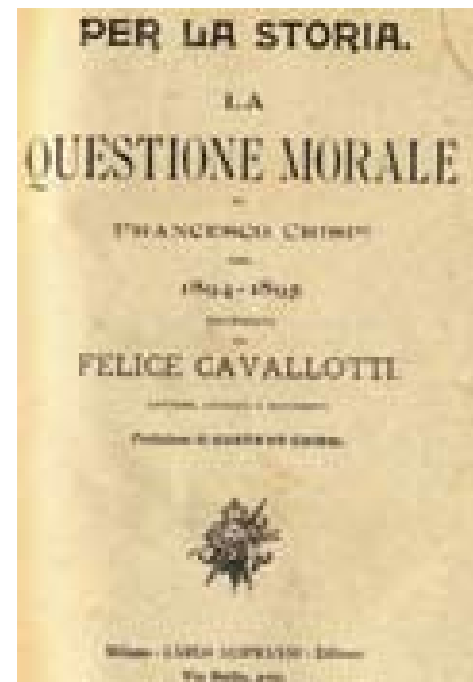
Tale denominazione, che doveva essere presumibilmente assai recente, se ancora nell'adunanza di Consiglio del 14 giugno 1871 il riferimento era ad una generica "Strada Nuova", si manterrà per l'appunto fino al 1898, data in cui la Via del Municipio diverrà, per la prima e non ultima volta, Via Felice Cavallotti.

Con l'avvento del Fascismo, muta il clima politico in modo radicale e, a partire dagli anni di consolidamento del Regime, la "fascistizzazione" non risparmia un elemento così sensibile e di chiaro valore propagandistico come la toponomastica cittadina. Non si fa attendere troppo l'intervento del Podestà che con deliberazione n. 378 dell'11 ottobre 1930, "Ritenuto come sia doveroso ricordare al popolo, in forma tangibile, i grandi italiani che per il loro intuito di uomini di pensiero e d'azione potrebbero considerarsi i precursori del Fascismo, coloro cioè che vollero la Patria nostra una e forte, non vile

e non schiava" muta il nome della strada, intitolandola a Francesco Crispi, definito "uno dei primi uomini di Governo ad avere la visione della imprescindibile necessità della espansione italiana nel mondo".

La decisione prende spunto da una "lettera del Segretario Politico del Fascio di Sesto Fiorentino", debitamente citata in delibera, la quale "per ragioni di carattere politico propone di sostituire la denominazione dell'attuale Via Felice Cavallotti in Via Francesco Crispi". La strada, che era stata intitolata all'ardente radicale, prende dunque dall'11 ottobre 1930 il nome del suo grande avversario e nemico, Francesco Crispi, annoverato dal Fascismo, non senza forzature, quale antesignano della politica di espansione propugnata da Benito Mussolini, gradito anche per il carattere fortemente autoritario della sua azione di governo.

Ma i tempi erano destinati a cambiare ancora e con essi, mentre stava nascendo in Italia la nuova democrazia repubblicana, anche il nome della "Nuova Strada", o "Strada Nuova". Infatti, nella deliberazione n. 37 della Giunta Comunale del 20 gennaio 1945, si legge che "tenuti presenti i fini democratici ai quali debbono ispirarsi gli atti delle Pubbliche Amministrazioni, in relazione al nuovo indirizzo politico, si ravvisa la opportunità di cambiare la denominazione ad alcune strade e piazze con nomi che rappresentino la espressione della volontà del popolo". Segue un elenco di 14 vie e piazze. Al posto delle Via Roma, Via Littorio, Via Montemaggi, Via Duca d'Aosta, Via Firenze, compaiono i nomi di partigiani o di politici che avevano pagato con la vita la propria opposizione al Fascismo ed ecco che abbiamo Via Giacomo Matteotti, Via Pietro Azzarri, Via Potente, Via Alfredo Contini, solo per fare qualche esempio significativo. Fra le vie che cambiano denominazione, ovviamente, anche Via Francesco Crispi, che torna ad essere Via Felice Cavallotti, restaurando così la memoria della "bella e nobile figura di Felice Cavallotti", "patriotta ardente e intemerato", che giunge così sino a noi, insieme al ricordo della "Nuova Strada" o "Strada Nuova" o, nelle bocche di tutti, "Strada Nova".



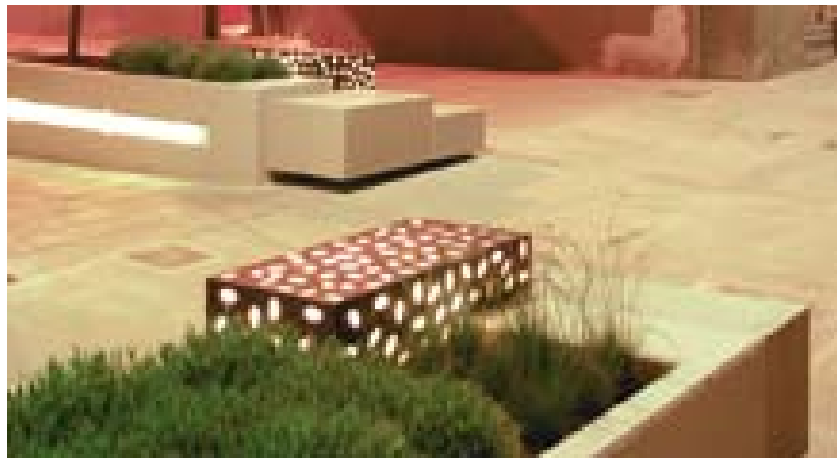
In alto il frontespizio de "Il libro dei versi" di Felice Cavallotti con la dedica autografa dell'autore al suo editore Carlo Aliprandi

Sopra il frontespizio de "La questione morale" di Francesco Crispi "esamitata da Felice Cavallotti"

Sotto una immagine di Cavallotti con la figlia Maria

Fonte: Biblioteca Pubblica "Ernesto Ragionieri"





La nuova "Strada Nova"

Una strada di circa centottanta metri collegata ad una piazza stretta e lunga, quasi un viale allargato se la guardi su una carta della città a grande scala o, come si usa negli anni dieci del XXI secolo, su Google Maps. Ecco l'oggetto della nostra sfida. Non ci sono volumi da rimodellare, né improvvisi cambi di livello da reinventare, né ipogei da riscoprire o nuovi manufatti architettonici da collocare e far dialogare con il contesto circostante. Niente di così straordinario che ci permetta di dar prova del nostro ingegno, che ci suggerisca il modo di dimostrare che i lunghi anni passati sui libri, sulle riviste e in giro per il mondo a rincorrere le tracce dei grandi maestri dell'architettura che ci hanno illuminato gli occhi, non siano stati ed ancora oggi non siano disperatamente gettati al vento. Quante volte, durante il travaglio progettuale, ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti: "Vorrei vedere Renzo Piano a progettare la 'Strada Nova', invece dell'aeroporto di Osaka".

Progettare uno spazio pubblico è un'esperienza singolare. Sì, perché questo non è stato il primo spazio pubblico che abbiamo progettato e, fortunatamente, realizzato, e speriamo ovviamente che non sarà l'ultimo. È comunque il più rilevante per l'insieme di valori simbolici, economici, sociali, istituzionali che racchiude in una superficie così esigua. In casi come questo è quindi normale che tu non debba rendere conto soltanto alla tua committenza in senso stretto, l'Ente Pubblico di turno ma, in senso lato, a tutte le persone, questa volta un'intera cittadinanza, che in fin dei conti sono i veri destinatari della tua opera. Se quello spazio pubblico si trova a Sesto Fiorentino, poi, l'esperienza sale decisamente di grado. Ancora oggi infatti Via Cavallotti, la "Strada Nova", rappresenta ed in effetti è il salotto buono di Sesto, il centro vero della città che integra e completa il sistema delle piazze, e così la sentono, la interpretano e la vivono i sestesi. Proprio come se fosse un pezzo della loro casa. Un ambiente quasi privato sul quale ognuno ha diritto di dire la sua, lì, direttamente in cantiere, che si tratti del tipo di materiale da utilizzare piuttosto che della forma delle panchine o ancora del posizionamento di una fioriera. I colori, la finitura e lo spessore della pietra, il disegno della pavimentazione, l'inclinazione della carreggiata o dei marciapiedi, le soluzioni studiate per i cestini, l'illuminazione, il sistema di smaltimento delle acque, perfino la composizione chimica della pietra (ma sarà pietra o no?), tutto è

stato almeno una volta oggetto di discussione con uno dei tanti 'direttori dei lavori' improvvisati che si sono alternati intorno alle transenne.

A questo si aggiunge la rilevanza economica e sociale legata al fatto che un cospicuo numero degli esercizi commerciali più conosciuti della città si trova in questa zona e nelle strade limitrofe, venendo a creare un sistema del commercio efficacemente rappresentato dal Centro Commerciale Naturale, il che ha comportato un proficuo lavoro di collaborazione e confronto con i singoli commercianti e con le associazioni di categoria, tutti riuniti intorno al tavolo organizzato dall'Amministrazione Comunale.

Che si parli di residenti della zona, di abitanti di Sesto o di commercianti la cui attività si affaccia sull'area interessata dai lavori, si è instaurato quindi un rapporto continuo e profondo durante il quale ogni singola scelta progettuale o di organizzazione del cantiere è stata spesso messa in discussione, sempre e comunque sviscerata, motivata e compresa fino ad arrivare al risultato previsto dal progetto iniziale.

Il progetto, quindi. Un'idea semplice e contemporaneamente ambiziosa, basata sulla convinzione che ripensare una strada con queste caratteristiche non significa solo ridisegnare una pavimentazione, magari utilizzando un materiale più prezioso del semplice asfalto e collocando qua e là qualche panchina e due o tre fioriere. Trasformarla invece in un vero e proprio spazio urbano, anticipazione, propaggine ed anzi parte attiva ed integrante della attigua Piazza IV Novembre che sarà nei prossimi anni essa stessa oggetto di un progetto di riqualificazione, ecco la nostra visione. Inserire delle isole urbane polifunzionali di consistenza materica e volumetrica tali da racchiudere la funzione della seduta integrata con cestino portarifiuti, illuminazione decorativa e una grande aiuola in modo da rappresentare degli oggetti finalmente tridimensionali che cercano dichiaratamente un rapporto con l'intorno, al di là del semplice arredo urbano, divenendo essi stessi parte caratterizzante del panorama cittadino.

In conclusione, un sincero e non scontato ringraziamento al Sindaco Gianni Gianassi e agli Assessori Massimo Andorlini e Roberto Drovandi per la stretta e sollecita collaborazione durante le fasi di realizzazione dei lavori.

ARCH. **FRANCESCA NUTI**
ARCH. **ALESSANDRO PRETINI**

La formazione della "Strada Nova"



A marzo saranno 146 anni esatti dall'apertura di questa strada, trascurabile per lunghezza ma determinante per la formazione della Sesto moderna. Essa orientò infatti lo sviluppo urbano con la stessa forza con cui la Fabbrica di Doccia condizionò i modi dello sviluppo economico e sociale.

I sestesi hanno sempre vissuto questo breve invaso come lo spazio elettivo della vita sociale, il luogo da percorrere in su e in giù mille volte nella certezza che, prima o poi, vi si incontreranno tutti.

"Fare le vasche" si definisce in sestese lo struscio del sabato per la "Strada Nova": una locuzione geniale, che restituisce la straordinaria icona di una strada vissuta come una piscina, piena in tutte le corsie e in tutti i sensi.

Nel 1864, quando il Consiglio Comunale approvò il "progetto di formazione di un nuovo quartiere in Sesto a cura e spese di una società privata" (la "Società dei promotori la fabbricazione in Sesto") il paese era ancora un suburbio rurale, organizzato intorno

al crocevia tra il decumano pedecollinare (la strada Maestra) e il 10° cardine ovest (la via che da Colonnata scende alla Piana) della *centuriatio agri Florentiae*, ed aveva come unico spazio identitario la piazza della Pieve, sulla quale circa venti anni prima era stata collocata anche la stazioncina della via ferrata Maria Antonia, unica trasformazione del territorio in senso moderno.

In realtà Sesto celava già da più di un secolo uno straordinario germe di moderno urbanesimo, la Manifattura di porcellane che il marchese Carlo Ginori aveva aperto nel 1735 presso la sua villa di Doccia, e che la famiglia Ginori Lisci aveva sempre mantenuto attiva. All'Unità tuttavia il riverbero della Manifattura sulla vita economica e sociale di Sesto era ancora assai fiavole. Il primo Censimento postunitario (1861) rilevava soltanto 108 "lavoranti di maioliche e porcellane", contro i 1.527 mezzadri e i 1.975 trecciaioi di paglia (questi ultimi, è vero, part time). Si noti che al medesimo censimento erano ancora ben 77 (un numero

molto vicino a quello dei ceramisti) i sestesi registrati come "servi", come se la produzione maiolica non si fosse del tutto affrancata dall'originario ruolo di trastullo snobistico dell'aristocrazia fondiaria, e non fosse ancora divenuta un potente motore di evoluzione economica, sociale, culturale.

Insieme al "progetto di formazione di un nuovo quartiere" il Consiglio Generale approvò l'"Acquisto per parte del Comune del terreno per una piazza (che poi sarebbe divenuta l'attuale piazza Vittorio Veneto) e cessione al Comune per parte della Società del terreno per una strada (che sarebbe diventata la Strada Nova)".

Le due deliberazioni del 26 ottobre 1864 gettano, con precoce, sorprendente consapevolezza, le basi per una vera rifondazione urbana, che nel tempo si rivelerà indovinata in ogni senso: morfologico, dimensionale, proporzionale, ma soprattutto sociale, simbolico, identitario. Se consideriamo la volontà espressa con i due provvedimenti come la manifestazione coerente di un unico disegno, possiamo dire che quella sera il Consiglio sestese votò una strategia lungimirante per il futuro sviluppo del centro urbano. E tutto questo avveniva quasi un anno avanti che venisse emanata la prima legge del Regno in materia urbanistica (la legge 25 giugno 1865 n. 2359, negli articoli da 86 a 94).

La piazza era il proscenio per il nuovo Palazzo Pubblico, espressione ambiziosa del nuovo corso propugnato dall'ideologia risorgimentale, nell'accezione monarchica e borghese che era risultata vittoriosa dopo la 2a guerra d'indipendenza. Perciò aveva una dimensione sproporzionata alla Sesto di allora. A quel tempo non esisteva neanche a Firenze uno spazio urbano così grande, fatta eccezione per la recente (1855) piazza Maria Antonia nel nuovo quartiere di Barbano, oggi piazza Indipendenza. Anche il Municipio che si voleva realizzare era un "fuori scala" rispetto al paesaggio urbano (basta confrontarne la mole con il palazzo Pretorio, che finora aveva ospitato sia il Comune sia la funzione giudiziaria).

Forse ispirarono tale apparente gigantismo i nuovi fasti che si pensava avrebbero arriso a Sesto con il trasferimento della Capitale a Firenze. Infatti rientravano ancora nel territorio comunale le due Ville Reali suburbane contigue di Castello e della Petraia: il Comune perciò sarebbe stato in futuro una sede alternativa della corte, come succedeva in Europa per Versailles, Windsor, Schönbrunn, Potsdam, Tsarskoe Selo, el Pardo e via elencando.

Ma al di là del motivo di tanta ambizione, resta una proporzione rivelatasi perfetta per le dimensioni che avrebbe avuto poi Sesto fino ad oggi e chissà per quanto tempo ancora.

In alto "Piano Regolatore del Paese di Sesto" (disegno dell'ingegnere comunale Domenico Cintolesi)
In alto a sinistra una immagine notturna della nuova Via Cavallotti

►► SEGUE A PAGINA 4

CONTINUA DA PAG. 3

Il successo della "Strada Nova" ha ragioni più sottili. Essa infatti, nella sua incredibile brevità, ha fissato alcune scelte di sistema per tutto lo sviluppo successivo della struttura urbana.

L'orientamento. La "Strada Nova" si dispone sul terreno secondo un asse che forma, con l'asse della nuova piazza, un nuovo sistema cartesiano, che già col "piano regolatore" del 1868 informa di sé la crescita prima lenta, poi impetuosa, di tutto l'agglomerato urbano. Mentre la centuriazione romana spaziava sulla frequenza quadrata di un cardine (o un decumano) ogni 710 metri circa, il nuovo reticolo era molto più fitto e soprattutto asimmetrico, perché le sue maglie avevano i lati a due a due molto disuguali, ossia generavano isolati rettangolari, edificati sui lati lunghi e privi di edifici sui lati brevi.

L'altimetria. La "Strada Nova" asseconda la pendenza alluvionale della terrazza geologica sestese, tutta compresa nell'alta pianura. Tale adattamento ha evitato le forzature delle altimetrie artefatte (dislivelli, gradoni, livellette discontinue), e ha formato un paesaggio urbano molto omogeneo, che esclude ogni impennata scenografica, per l'armonia della ripetizione.

L'infrastrutturazione. Con grande precocità urbanistica la "Strada Nova" fu la prima strada di Sesto dotata di fognatura, in anticipo rispetto a qualunque regolamento di igiene e di decoro urbano. La fognatura diede anzi l'occasione per una dialettica locale su temi che avrebbero impegnato la politica nazionale per cento anni, ossia fino al 1967, quando fu finalmente sancito che le opere di urbanizzazione primaria sono a totale carico dei lottizzatori. I lottizzanti avrebbero voluto infatti che le spese per la fognatura le sostenesse la comunità, in quanto proprietaria e utilizzatrice principale di una strada che si chiamava Via del Municipio perché collegava questo con la via provinciale; ma una parte importante del Consiglio comunale, con alla testa Lorenzo Ginori Lisci, il titolare della Manifattura di Doccia, si oppose all'accoglienza della spesa, sostenendo che il Comune non dovesse investire a beneficio di specifici cittadini, in quanto la fognatura avrebbe accresciuto il valore degli immobili realizzati lungo la strada.

La *querelle* fu risolta ponendo a carico dei frontisti la spesa per la fognatura, ma sulla spinta di contrasti locali furono affrontati argomenti centrali per le



trasformazioni urbane moderne, tra cui i meccanismi della rendita fondiaria.

La scelta più rivoluzionaria della "Strada Nova" è però quella morfologica, o morfo-tipologica. Per coglierne la portata occorre fare un breve cenno all'edilizia corrente nella Sesto di allora. Le sequenze serpeggianti dell'abitato sestese preunitario erano costituite da nuclei dalla caratteristica conformazione "a corte", saldati tra loro da brevi schiere di celle unifamiliari. I complessi curtensi (se ne conservano ancora circa 30) corrispondevano alla famiglia patriarcale ed erano organizzati intorno ad uno spiazzo scoperto interno, che un passaggio stretto e talvolta coperto collegava alla via. Avevano un certo numero di celle abitative e alcune attrezzature comuni, prima tra tutte il pozzo/cisterna; erano sviluppati su due livelli: un pianterreno e un sottotetto. L'edilizia

lineare che saldava tra loro due successive corti era di norma ad un solo piano, di rado a due. Si trattava di una tipologia antiurbana, tanto nei presupposti economici e sociali quanto nell'inadattabilità: era incapace quindi di un'organizzazione più evoluta. L'unica altra tipologia presente era la villa padronale (100 esemplari nel territorio comunale, 10 nel capoluogo), che era legata all'organizzazione agraria del territorio, e quindi altrettanto inconciliabile con un'evoluzione urbana.

L'edificazione della "Strada Nova" invece introduce a Sesto nuove tipologie, che corrispondono esattamente ai bisogni, alle prospettive e alla misura del nuovo centro urbano, e si perpetueranno per quasi un secolo, rendendo l'abitato omogeneo e riconoscibile in una misura rimasta proverbiale in Toscana. L'edificazione ai bordi della strada procedette

A fianco una immagine d'epoca di Piazza Vittorio Veneto e di Via Cavallotti sullo sfondo
In basso uno scorcio della nuova Via Cavallotti

rapidamente (12 dei 17 lotti previsti erano già edificati nel 1869) e questo fu un successo urbanistico ("una nuova strada già fiancheggiata da nuovi ed eleganti fabbricati"; "a lato di essa sono sorte con mirabile prontezza graziose fabbriche che servono a migliorare sostanzialmente le condizioni edilizie di Sesto", si dice in due documenti del 1871).

La misura. La scelta di un'edilizia a due piani, ma con il secondo qualificato come "piano nobile", e non più come "sottotetto per dormire" come nell'edilizia preesistente, è la scelta identitaria della nuova Sesto: una "città a due piani", con il profilo e la densità giusta per contare, pur non essendo un capoluogo. Un'altimetria che fa emergere le chiese, le ville, i palazzi pubblici senza annullarli nel profilo della città, e che risulta azzeccata anche agli occhi dei nuovi ceti che popoleranno la città, perché soddisfa tanto la borghesia medio alta (i ricchi villini a due piani di Via Matteotti) quanto la piccola borghesia e il proletariato meno precario (le innumerevoli teorie di cottage a due piani che ancora oggi formano il tessuto diffuso).

Non c'è posto, nella "Strada Nova", per l'edilizia più intensiva (a tre e quattro piani) che tuttavia verso la fine del secolo e ai primi del Novecento sarà allestita in pochi esemplari nelle vicinanze per dare casa al proletariato più povero. Saranno eccezioni questi blocchi "popolari" nel paesaggio urbano di Sesto, in cui dominerà sempre la residenza bassa sequenziale, abitata da una popolazione industriale e fiera del proprio ruolo.

La tipologia dominante. In quel momento era esclusa un'espansione del capoluogo sull'altra riva del Rimaggio, per collocarvi una parte delle funzioni centrali, come 30 anni dopo sarebbe avvenuto. Il "Piano Regolatore del Paese di Sesto" del 1868 prevedeva invece che a ovest della "Strada Nova" fosse realizzata una seconda piazza, grande come piazza del Comune, destinata al mercato: così in poche centinaia di metri si sarebbero concentrate la vita istituzionale e la vita commerciale del nuovo polo urbano. Al posto della grande piazza poi si realizzò, col ruolo di "Piazza del Mercato", l'attuale Piazza IV Novembre, proprio alle spalle della "Strada Nova". Ecco perché nell'edilizia della strada sono così frequenti i tipi col pianterreno commerciale ed il primo piano residenziale.

Non mancano i veri e propri villini, tipo classico di residenza borghese medio alta che si rivelò adatto per ospitare anche qualunque funzione di prestigio: un ente pubblico, un'associazione, una società finanziaria o imprenditoriale, un centro di formazione.

Tra i villini della "Strada Nova" è sopravvissuto inalterato quello al civico 46, che per molti anni ha ospitato la Polizia Municipale. Rimane anche, ma molto alterato, il villino al civico 3, sopraelevato di un piano, che per altrettanti anni ha ospitato la Polizia di Stato.

Si è invece perduto il villino in angolo con la piazza del Comune, dove fin dalla fondazione aveva avuto sede la Cooperativa, fondamentale istituzione urbana cui si deve gran parte della maturazione sociale, politica, umana dei sestesi nel corso del Novecento. Ad onta del prestigio storico (contro i muri della Cooperativa avvenne la sanguinosa repressione umbertina dei moti del 1898, le cui 5 vittime sono ricordate dall'epigrafe bronzea ora esposta accanto al Municipio) intorno al 1965 tutto il complesso della Cooperativa venne demolito.

Al suo posto fu edificato, su progetto di Edoardo Detti cui collaborò anche Carlo Scarpa, il primo complesso "moderno" di Sesto, con l'elegantissimo cubo angolare della Coop, la residenza alta e lineare su Via Dante Alighieri e il giardino-teatro con sala ipogea, a lungo sala consiliare del Comune.

Come in un domino, a fine anni Sessanta anche il lotto adiacente venne demolito e ricostruito nelle forme originissime e austere di uno sportello bancario a tunnel, l'agenzia CRF su progetto di Riccardo Gizdulich, e negli anni Settanta ugual sorte toccò ai due lotti seguenti, per far luogo alla pretenziosa ma architettonicamente irrisolta succursale della Banca Toscana.

Così in circa 15 anni metà della cortina est della "Strada Nova" aveva mutato volto, cadenza, funzioni e senso urbano: certo con alcuni episodi di rara qualità architettonica e di alto valore simbolico, ma con grave alterazione di uno dei luoghi più preziosi per la storia e l'identità cittadina.

Subito dopo, accurati strumenti di pianificazione urbanistica sono intervenuti a proteggere il patrimonio superstite. Si è potuto così garantire alle future generazioni di condurre la loro vita in città nella consapevolezza e nel rispetto, attingendo direttamente dalla forma e dalla struttura urbana storiche le ragioni antiche e sempre nuove della convivenza civile.

ARCH. GAETANO DI BENEDETTO

Tutti i riferimenti per la creazione della "Strada Nova" sono in Vitaliano PARIGI, *Il Comune di Sesto negli anni dell'Unificazione (1859-1874)*, Firenze, Polistampa, 2004.



MAIN SPONSOR

CON IL CONTRIBUTO DI



nuti & pretini
architetti associati. firenze